



Guida rassegna stampa

Giovedì 12 ottobre 2023

Oggi leggiamo su **La Stampa** la riflessione di Dacia **Maraini** *Il primo nome che viene in mente è Erode, che avendo saputo da profezie ripetute, della nascita di un piccolo re che l'avrebbe spodestato, decise di fare uccidere tutti i bambini nati a **Betlemme**. Lo racconta Matteo nel **Vangelo**. Disegni e quadri di tanti secoli ci mostrano piccoli corpi afferrati per i piedi e fatti a pezzi con la spada, minuscole creature trascinate sulle strade per porgerli al soldato boia. Eppure, in tanti dipinti anche raccapriccianti, a nessun pittore è venuto in mente di rappresentare decapitazioni di bambini. Tagliare la testa ha un **significato simbolico** forte... Per un adulto significa rendere chiaro che si vuole eliminare il pensiero di quella testa, la parola diabolica, pericolosa, di quel capo. Ma cosa significa la decapitazione di un bambino, così sadica e brutale, ma anche così priva di senso logico? Si può provare piacere a tagliare la testa a un bambino? La ragione ci dice che solo un perverso può provare questo piacere. Ma quando i perversi sono tanti, viene da pensare che si tratti di un piacere condiviso, che non deriva da un gusto privato, ma da un valore comune che riguarda il rapporto con un dio feroce e vendicativo. Il **fanatismo religioso**, che non riesca a riconoscere l'umano, ma solo il nemico da eliminare, diventa una **spinta al massacro**. C'è chi trova legittima questa vendetta, per le tante prepotenze degli israeliti che piano piano hanno tolto gli spazi vitali ai palestinesi. Ma anche le vendette hanno un limite che riguarda l'umano. **Erode**, ricordiamolo, aveva ucciso i suoi figli e varie mogli. Era un uomo privo di ogni sentimento, che godeva del male che faceva. E infatti rimane un governante isolato e unico nella Storia per i suoi atti crudeli. Anche per chi crede nella legittimità della vendetta la furia contro dei corpi innocenti appare ripugnante. Ricordiamo che i palestinesi sono altra cosa da Hamas. E per quanto desiderosi di riprendersi i terreni occupati non si accanirebbero contro degli esseri non responsabili. **Cosa tipica del razzismo**. Ricordiamo che le **SS** cacciavano nelle camere a gas proprio i bambini prima di tutto perché rappresentanti del futuro di un popolo da eliminare. I palestinesi, che in tanti anni di battaglie hanno sviluppato una loro etica guerresca, non esprimerebbero la loro rabbia decapitando degli innocenti. Il gesto è iniquo, vigliacco e nessuna religione l'ha mai teorizzato. Ma sappiamo che **l'essere umano è capace di ogni scelleratezza** attribuendola spesso ignobilmente alla volontà di un Dio. Prendersela con i più deboli per colpire i più forti, prendersela con i figli per punire i genitori ripugna anche a chi è assetato di rivalsa. Infatti molti, non sapendo a chi paragonarli, tirano fuori gli animali, chiamandoli bestie. Ma gli **animali non straziano i loro figli** per ragioni di potere. Gli animali non decapitano i piccoli per mostrare al nemico che sono forti. Queste estreme forme di sadismo sono segni di estrema debolezza, a cui per nessuna ragione, che sia storica o politica, si può acconsentire. Spero solo che alla **ferocia di una vendetta territoriale** non si risponda con altrettanta ferocia vendicativa. **Le vendette, ce lo dice la ragione ma anche l'esperienza, non servono assolutamente a niente**, salvo soddisfare una breve e viscerale voglia di rivalsa.*

Ieri è stata approvata la **Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza**, leggiamo Mario **Sensini** sul **Corriere della sera**. *Il governo incassa il via libera di Camera e Senato, a maggioranza assoluta, alla richiesta di scostamento dagli obiettivi di bilancio, ma anche le prime perplessità delle agenzie di rating sulla manovra, e un invito del Fondo monetario a una riduzione più ambiziosa del debito, come aveva già fatto la Banca d'Italia. Il ministro dell'Economia, Giancarlo **Giorgetti**, replica sostenendo che il governo ha fatto le cose «in modo*



*serio e responsabile». I deputati di Italia Viva, Azione e +Europa, però, hanno annunciato un ricorso alla Corte Costituzionale contro lo scostamento di bilancio che non sarebbe giustificato. (...) Secondo il Fmi «nelle previsioni sul debito pubblico italiano abbiamo un profilo del rapporto percentuale con il pil che cala molto lentamente, e resta ben al di sopra dei livelli precedenti alla pandemia» ha notato il responsabile della politica di bilancio, Vitor Gaspar, presentando a Marrakech, dove domani si aprono le riunioni del Fondo, le previsioni economiche dell'istituto. «Se si vuole ridurre il debito occorrerebbero due cose. **Riforme strutturali** per aumentare il potenziale di **crescita dell'economia**, e più ambizione in termini di risanamento dei conti, nell'ottica di rafforzare gli obiettivi del governo» ha detto Gaspar. Le previsioni del Fondo sull'Italia, tuttavia, non si discostano molto e sono addirittura leggermente **migliori di quelle del governo**. Anche l'agenzia di rating **Fitch**, la prima ad uscire allo scoperto, sottolinea come i nuovi dati rappresentino «un significativo allentamento della politica di bilancio rispetto agli obiettivi precedenti», anche per gli anni successivi al 2024. L'obiettivo di riduzione del debito pubblico, inoltre, «incorpora i proventi delle privatizzazioni per un punto di pil, che consideriamo ambizioso» scrive Fitch, secondo la quale l'accelerazione degli investimenti legati al Pnrr rappresentano «un'incertezza chiave» sul futuro.*

Da **Marrakesh** dove si riunisce il **Fondo monetario internazionale** Federico **Fubini** intervista per il **Corriere della sera** il presidente dell'ufficio studi, Pierre Olivier **Gourinchas**, che risponde subito su inflazione e politica di bilancio: *«E' complicato dire che uno vuole avere una politica di bilancio restrittiva per l'inflazione — risponde il capo economista del Fondo monetario internazionale —. C'è già una banca centrale per quello. Ma esiste una ragione per cui la politica di bilancio ora dovrebbe essere consolidamento. I livelli di debito sono aumentati, bisogna ricostruire dei margini. Non è il momento di spendere per sostenere l'attività. L'inflazione sta scendendo e la politica di bilancio non dovrebbe essere d'intralcio». «A preoccuparmi particolarmente sono gli Stati Uniti. Lì il **deficit di bilancio** è piuttosto elevato nel 2023 e in proiezione nel 2024. Questo potrebbe complicare il percorso di disinflazione e richiederebbe un inasprimento dei tassi. E poiché i mercati dei titoli pubblici e la politica monetaria degli Stati Uniti sono fondamentali per il resto del mondo, non se ne possono ignorare gli effetti sugli altri Paesi». Vuole dire che i tassi di mercato aumentano per tutti gli altri, soprattutto con un'offerta di Treasury così ampia? «Sì. E le **banche centrali stanno riducendo i bilanci**: acquistano meno buoni del Tesoro, che ora devono essere assorbiti dal mercato. Se ciò avviene quando il governo stesso emette molto, ciò potrebbe esercitare **pressione al rialzo sui rendimenti**. Lo abbiamo visto negli Stati Uniti, ma anche i rendimenti tedeschi e italiani sono saliti». Questo nuovo contesto dovrebbe suggerire una stretta di bilancio? «Sicuramente. Non si tratta di tagli lineari, ma di cercare di **preservare la crescita per quanto possibile. Anche i sussidi sull'energia dovrebbero essere mirati** solo alle famiglie che ne hanno davvero bisogno». Le vostre previsioni per l'Italia sono meno buone di quelle del governo. E la prima vera stretta di bilancio è prevista per il 2026. Che impressione le fa? «L'Italia ha avuto un forte primo trimestre dell'anno. Poi anche i servizi hanno iniziato a rallentare e c'è stato il ritiro graduale di alcuni costosi incentivi immobiliari. Ciò ha avuto un impatto sul settore delle costruzioni». Questo spiega la vostra revisione al ribasso della crescita dell'Italia, allo 0,7% sia nel 2023 che nel 2024? «Sì. In Italia ci saremmo aspettati un **aggiustamento fiscale** un po' prima. L'aggiustamento c'è, perché l'eliminazione di alcune misure sull'energia migliorerà i conti. Ma non è strutturale. Il saldo primario strutturale di bilancio non sta migliorando abbastanza. In questo contesto siamo un po' preoccupati per le proposte di tagli alle tasse o simili, non sembrano andare necessariamente nella*



*giusta direzione». Cosa consiglia? «Si può pensare a un **po' più di stretta di bilancio**. Ma in realtà credo che **l'obiettivo debba essere la crescita** a medio termine. Questo è l'altro modo per ricreare **spazio fiscale**. Non si tratta di austerità ora, aumentando le tasse e tagliando le spese, ma di creare le condizioni per cui l'economia produca di più. (...)*

La **questione demografica** è ormai una questione europea, e non più solo di alcuni paesi membri. Non c'è solo l'invecchiamento della popolazione. La crisi si traduce in un forte aumento dell'**emigrazione in alcuni paesi dell'Est** Europa e in un altrettanto forte aumento dell'**immigrazione in alcuni paesi del Nord** Europa. La Commissione europea ha presentato ieri una comunicazione in cui tenta di offrire possibili risposte a un fenomeno che ha profonde ricadute. Ne scrive Bada **Romano** da **Bruxelles**, per il Sole 24 Ore. *Nella sua relazione, l'esecutivo comunitario fa notare alcuni aspetti spesso ignorati. In primo luogo, il legame tra inquinamento e invecchiamento: le persone più anziane producono pro capite un ammontare più elevato di emissioni nocive delle persone più giovani. Entro il 2060, i cittadini con più di 65 anni contribuiranno al 39% dei gas inquinanti. «A causa dell'invecchiamento, **la popolazione europea toccherà un picco intorno al 2026 e si ridurrà gradualmente nei prossimi decenni**», avverte Bruxelles. «La popolazione in età lavorativa è destinata a diminuire mentre l'indice di dipendenza degli anziani è destinato ad aumentare. La quota della Ue nella popolazione mondiale continuerà quindi a scendere (dal 6% di oggi a meno del 4% nel 2070), riducendo il peso relativo del mercato unico nell'economia globale e il peso geopolitico della Ue». L'andamento della demografia ha un impatto non solo sulle finanze pubbliche, ma anche sulla **produttività dell'economia**, sulla presenza o meno di lavoratori specializzati, sulla presenza o meno di attività produttive in alcune località, sui livelli di dipendenza economica sul piano internazionale. Già nel 2025 si calcola che la **silver economy**, ossia l'economia dedicata agli anziani, peserà per **oltre il 28% del prodotto interno lordo a livello europeo**. (...) Come detto, non tutti i paesi sono nella stessa situazione sul fronte migratorio. La Bulgaria ha perso negli ultimi 30 anni il 20% della sua popolazione per via della partenza di molti giovani. Sul fronte opposto, c'è l'Olanda che negli ultimi 20 anni ha assistito a un aumento del numero degli abitanti del 15%, con gravi risvolti sul fronte delle infrastrutture in un paese già alle prese con una forte densità della popolazione. Mancano scuole, abitazioni, ospizi e ospedali. (...)*

Claudio **Tucci** sul **Sole 24 Ore** scrive della conferenza stampa per il **rinnovo del contratto di Confcommercio** «Rafforzare i contratti leader per far crescere salari e consumi». Nel giorno in cui il Cnel illustra le proprie proposte su lavoro povero e retribuzioni, e in vista dell'incontro domani a palazzo Chigi sulla prossima manovra economica, è la vice presidente di Confcommercio con **delega al lavoro e alla bilateralità**, Donatella **Prampolini**, a sottolineare come, rispetto alla proposta di un salario minimo legale, la «risposta giusta sia nella contrattazione collettiva, firmata dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative» (che, del resto, già svolge il ruolo di "autorità salariale"). «Una contrattazione - ha spiegato Prampolini - che da sempre ha garantito la più equa retribuzione per i lavoratori attraverso un trattamento economico complessivo che ricomprende sanità integrativa, previdenza complementare, servizi della bilateralità territoriale. Si tratta, dunque, di agire per la **valorizzazione erga omnes** di tali sistemi di contrattazione». Confcommercio firma i contratti nazionali del terziario, distribuzione e servizi, del turismo, dei trasporti e della logistica, e altri importanti accordi di categoria, che **coinvolgono quasi cinque milioni di lavoratori**. **il Cnel terziario, distribuzione e servizi** è quello più applicato in Italia con **oltre due milioni e 800mila addetti**, ed è **scaduto nel 2019**. «Siamo pronti a rinnovarlo il prima possibile - ha detto



*Prampolini -. Ma non vogliamo concentrarci solo sulla parte economica, certamente importante, ma abbiamo chiesto di rivedere anche alcune normative che non sono più in linea con i tempi. Quello che chiediamo è andare discutere quelle parti che non consentono alle aziende di avere elementi di flessibilità e di stagionalità. In particolare, vogliamo concentrarci su produttività, **organizzazione del lavoro**, picchi di attività e classificazione del personale. Tutte questioni su cui siamo ancora in attesa di una risposta da parte del sindacato. (...) L'impegno a fare di più c'è, ma bisogna fare i conti un Ipca fissato al 64% per i rinnovi contrattuali, e con un quadro economico che presenta incertezze e difficoltà». L'ufficio studi di Confcommercio ha previsto una crescita del Pil dello 0,8% quest'anno e dell'1% per il 2024.*

*Cristina Casadei sul quotidiano di **Confindustria** fa il punto sul rinnovo del **contratto dei bancari**. Le banche non mettono in discussione il principio del recupero dell'inflazione e del contributo dei lavoratori al raggiungimento degli utili record. Il salto dalle parole ai numeri, però, pare ancora molto lungo e, tra l'altro, bisognerà vedere come le dichiarazioni di principio verranno tradotte in cifre. Nell'incontro di ieri tra **Abi e Fabi, First, Fisac, Uilca e Unisin per il rinnovo del contratto** dei 270mila bancari, i segretari generali hanno continuato a insistere sulla loro richiesta di aumento di 435 euro per il livello medio di riferimento, ricordando che c'è già il via libera di Carlo Messina, il ceo del gruppo Intesa Sanpaolo che partecipa alla trattativa con la formula dell'invito permanente, dopo la **revoca del mandato di rappresentanza** ad Abi sul contratto. Il presidente del Comitato affari sindacali e del lavoro di **Abi**, Ilaria Dalla Riva ieri ha analizzato molti dei **macro-temi della piattaforma** sindacale: area contrattuale, procedure di confronto sindacale e sistema di relazioni sindacali, contrattazione di secondo livello, impegni per l'occupazione, tutele, parte economica, formazione, sviluppo professionale e di carriera, valutazione professionale, orari di lavoro e flessibilità, welfare e diritti. Nelle risposte punto per punto ci sono stati alcuni sì e diversi no. E qualche silenzio, come sul **Tfr**, su cui i sindacati chiedono il ripristino della base di calcolo completa, dopo che era stata ridotta, transitoriamente, nei precedenti contratti.*

*Marco **Leonardi** sul **Foglio** analizza due eventi quasi contemporanei - la pubblicazione della relazione del Cnel sul salario minimo e la pubblicazione della sentenza della Cassazione sull'inadeguatezza del salario di un lavoratore che aveva fatto ricorso in tribunale - che hanno permesso di chiarire quello che era inevitabile fin dall'inizio. *Che l'introduzione di un salario minimo per legge in Italia può avvenire solo a seguito di una vittoria elettorale e di un mandato popolare. (...) Illusorio è il tentativo di Pd e M5s di imporre una soluzione così importante nell'economia di un paese con l'accordo di tutti, soprattutto perché fino all'anno scorso Pd e M5s non erano d'accordo neppure tra di loro. **Fino all'anno scorso la relazione del Cnel sarebbe stata votata da tutti i sindacati, inclusa la Cgil che ora si è opposta.** L'economista analizza il dettaglio della relazione del Cnel per scrivere che *La conclusione ampiamente scontata è che non c'è nessun bisogno del salario minimo legale in Italia. (...) Il problema della relazione del Cnel è che lo status quo è difficilmente difendibile: i salari italiani dei lavoratori marginali sono molto bassi e la contrattazione che pure è molto estesa non li protegge nei fatti. (...) Questo argomento delle **poche ore lavorate** è utilizzato per sostenere che non serve un salario minimo orario, ma è esattamente il contrario: in tutti i paesi dove c'è, il salario minimo protegge in primis proprio donne e giovani in contratti precari e con poche ore lavorate. La funzione del salario minimo è quella di dare un punto di riferimento certo e noto a tutti - lavoratori, datori e clienti che usufruiscono dei servizi prodotti dal lavoro - e quindi rendere i controlli sull'**adeguatezza della retribuzione**, a iniziare dal controllo sociale, molto più semplici e pervasivi. Il problema delle***



opposizioni e della Cgil è che ha inteso il salario minimo legale come il modo per alzare i salari dei contratti collettivi quando non ci riesce attraverso la contrattazione collettiva. La **cifra di 9 euro è così alta** che riguarderebbe il **20 per cento** circa dei lavoratori mentre in tutto il mondo il salario minimo riguarda al massimo il 10 per cento dei lavoratori. In questo modo certo **si rischierebbe di spiazzare la contrattazione** che è esattamente quel che il sindacato ha temuto fino a ieri e che lo ha sempre spinto a essere contrario a un salario minimo per legge. Eppure dove è stato introdotto il salario minimo, a un livello corretto rispetto ai salari vigenti, non c'è nessuna evidenza che abbia spiazzato la contrattazione collettiva (esistono due studi per la Germania a opera di studiosi vicino ai sindacati). Caso mai tutti i paesi si sono preoccupati che il minimo non fosse così alto da provocare disoccupazione o da trascinare al rialzo i salari sopra la soglia.

Paolo **Bracalini** sul **Giornale** analizza il dibattito sulla **questione salariale nella sua evoluzione storica**, incrociandolo con la storia politica a conferma della complessità del tema «Introdurre il salario minimo significa indebolire la contrattazione collettiva e quindi creare le condizioni per un futuro di povertà diffusa». Parole di Susanna Camusso, all'epoca leader della Cgil. L'ipotesi di un salario minimo era addirittura vista come un'invasione di campo, «non c'è nessuna ragione al mondo che giustifichi l'intervento del governo sulle regole contrattuali», sempre Camusso, ora senatrice Pd. In effetti, lo stesso concetto è stato ribadito per anni dai tre principali sindacati, «fortemente preoccupati - scrivevano in una nota Cgil, Cisl e Uil - da probabili effetti collaterali pericolosi che l'introduzione del salario minimo, diverso da quanto predisposto dai contratti nazionali, rischia di comportare». Una posizione sostenuta con la solita passione, fino a poco tempo fa, anche da Maurizio **Landini**, per il quale non deve essere una legge a stabilire il giusto salario, perché «sono le parti sociali a farlo quando rinnovano i contratti nazionali», dichiarava nel 2019 intervistato dal Fatto, a cui spiegava che la questione non era affatto una priorità per la Cgil. (...) Cosa è cambiato? Nulla, in realtà, nelle posizioni dei sindacati, che difendono il loro **core business, cioè la contrattazione collettiva**, che sarebbe indebolita da un salario minimo di legge per tutti. Quello che è cambiato è il **calcolo politico**, specie della Cgil, la sigla da sempre vicina al Pd. Il sindacato ha scelto una bandierina da sventolare nelle piazze, quella del salario minimo, sapendo bene che la proposta di legge depositata alla Camera da Pd, M5S, Alleanza Verdi-Sinistra e +Europa non ha alcuna possibilità di passare. Uno strumento utile per fare asse con l'opposizione e ritagliarsi uno spazio politico, quindi, senza correre il rischio che diventi realtà. Visto che per i sindacati un minimo salariale fissato per legge è sempre stato come il fumo negli occhi. La conversione opportunistica colpisce nella Cgil, ma riguarda anche altri (la Cisl invece è rimasta coerente). Per Pierpaolo Bombardieri, segretario Uil, adesso «il salario minimo serve in questo Paese, il Cnel sbaglia». Ma ha sempre detto il contrario, «la strada che condividiamo è il rafforzamento della contrattazione collettiva, noi preferiamo che siano i minimi contrattuali ad essere identificati come salario minimo, perché in molti casi sono più alti» sosteneva **Bombardieri** solo un anno fa. Una posizione, tra l'altro, molto simile a quella del governo Meloni e del Cnel (proprio oggi alle 15 è in programma la conferenza stampa del presidente Cnel Renato **Brunetta** per illustrare il documento finale sul lavoro povero e il salario minimo). Nella scorsa legislatura si è discusso di salario minimo, e **nelle audizioni i sindacati si sono sempre schierati contro, per molte ragioni**, tra cui il rischio di ottenere **l'effetto contrario**, «favorire una fuoriuscita dall'applicazione dei Ccnl rivelandosi così uno strumento per abbassare salari e tutele». Ma non è solo il sindacato ad aver sposato una battaglia in cui non ha mai creduto. «L'introduzione del salario minimo indebolisce i lavoratori, non li rafforza», parola (nel 2021) di Andrea **Orlando**, ex ministro Pd e grande supporter della mozione Schlein.



Giuseppe **Colombo** su **Repubblica** scrive ne Il Punto *Una proposta last minute e soprattutto dirompente: introdurre il salario minimo, in via sperimentale, nei settori critici. Quelli «con una situazione più problematica e con oggettive evidenze di fragilità dei lavoratori non ancora risolte dalla contrattazione collettiva», scrivono cinque consiglieri del Cnel in un documento che stamattina finirà sul tavolo dell'assemblea dell'organismo presieduto da Renato **Brunetta**. Doveva essere la riunione per la ratifica di un testo sul lavoro povero che affossa il salario minimo, ma l'emendamento dei cinque esperti nominati dalla presidenza della Repubblica (Marcella **Mallen**, Enrica **Morlicchio**, Ivana **Pais**, Alessandro **Rosina** e Valeria **Termini**) rimescola le carte. La proposta non si presenta come una sconfessione del testo messo a punto negli scorsi giorni dalla commissione Informazione, ma è perentorio nel prevedere l'introduzione, temporanea e sperimentale, di una "tariffa retributiva minima", seguendo il modello tedesco. Parola all'assemblea. Che si annuncia ad alta tensione.*

Barbara **Marchegiani** su la **Sicilia** riferisce *Un elemento di grande novità rispetto alla linea finora emersa dal lavoro della commissione dell'Informazione, che ha approvato due documenti, uno tecnico e uno con le proposte (quest'ultimo con il nodi Cgil e Uil) in cui si valorizza «la via tradizionale» della contrattazione e sostanzialmente si allontana il salario minimo legale, sostenendo che la sua «mera introduzione non risolverebbe né la grande questione del lavoro povero, né la pratica del dumping contrattuale, né darebbe maggiore forza alla contrattazione collettiva». Una proposta per inserire una sessione integrativa rispetto a quelle già presenti nel testo approvato nei giorni scorsi. In attesa del documento finale dell'assemblea del Cnel presieduta da Renato Brunetta, che, una volta approvato, sarà inviato alla premier Giorgia Meloni, va intanto avanti il dibattito tra le imprese e i sindacati, che restano divisi. **No al salario minimo per legge, meglio rafforzare la via della contrattazione individuando i trattamenti previsti nei contratti leader e facendoli valere per tutti, dice Confcommercio, rilanciando la contrarietà** rispetto ad un intervento legislativo che indichi la soglia dei 9 euro l'ora. Per questo, Confcommercio condivide il documento del **Cnel**: promuovere maggiormente la contrattazione è «la scelta giusta». Anche la **Cisl**, con il leader Luigi **Sbarra**, rimarca il no a un salario minimo per legge e rilancia la proposta di prendere a riferimento i trattamenti economici complessivi dei contratti prevalenti, estendendoli settore per settore. Il salario minimo «serve» e va fatto coincidere con i minimi dei contratti maggiormente rappresentativi, rimarca il numero uno della Uil, Pierpaolo **Bombardieri**, mentre «il Cnel nel suo documento dice in modo assoluto che non serve».*

Dacia Maraini – Quella furia contro i piccoli – La Stampa
Federico Fubini – Intervista a Gourinchas - Il Corriere della sera
Cristina Casadei – Contratti bancari – Il Sole 24 Ore
Marco Leonardi – Salario minimo contrattazione collettiva – Il Foglio
Giuseppe Colombo – Un Blitz al Cnel – La Repubblica
Paolo Bracalini – Il finto dietrofront dei sindacati – Il Giornale
Claudio Tucci – Confcommercio contrattazione più forte Il Sole 24 ore
Beda Romano – La crisi demografica preoccupa la UE - Il Sole 24 Ore
Barbara Marchegiani -Salario minimo - La Sicilia

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it